

# MONTAGNES valdôtaines



PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DEL CAI: AOSTA • GRESSONEY • VERRES • CHATILLON

n° 142

ANNO XLVIII - n° 1 (142) • REDAZIONE: Via Grand Eyvia, 59 - 11100 Aosta • redazione@caivda.it • Poste Italiane S.p.A. - Sped. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

GENNAIO 2022

inserto redazionale in allegato

## Une «*éthique de la terre*» pour sauver la montagne



«*Le salut du monde est dans l'état sauvage*» disait Henri-David Thoreau, une maxime qui semble bien inspirer un collectif qui s'oppose en France à l'agrandissement d'un domaine skiable dans le massif des Ecrins dans les Hautes-Alpes. Car le domaine La Grave-La Meije, qui s'étend aujourd'hui sur 2200 mètres de dénivelé, est en passe de devenir «*un énième super-domaine de ski*» avec les domaines de l'Alpe-d'Huez et des Deux-Alpes. Et ce grâce à la réalisation d'un dernier tronçon du "téléphérique des glaciers" qui permet aujourd'hui d'atteindre 3200 mètres d'altitude sur le glacier de la Girose et pourrait bientôt culminer à 3600 mètres. Face à ce «*projet dantesque*», des riverains et de nombreuses personnalités du sport,

de la culture ou de la politique parmi lesquelles figurent l'alpiniste Reinhold Messner, le trailer Kilian Jornet, la navigatrice Isabelle Autissier, l'activiste José Bové, l'alpiniste Catherine Destivelle, le philosophe Bruno Latour, l'ancien ministre français de l'écologie, Nicolas Hulot ou la chanteuse Axelle Red se sont mobilisés. Ils viennent de signer une tribune publiée dans le journal *Le Monde* daté du 8 mai 2021 pour lancer un appel à «*réinventer de nouvelles formes de relations à ce milieu de vie fragilisé*» qu'est la montagne.

**Dans leur démarche**, les signataires s'inspirent notamment des travaux de l'ingénieur forestier américain, Aldo Leopold, l'un des pionniers de la pensée écologique, qui en 1944 réfléchissait notamment sur «*l'éthique de la terre*», comme

précisé d'emblée par les auteurs du manifeste. Au bout de ses réflexions, Leopold préconisait un changement de perspective qui devait nous amener à «*penser comme une montagne*». Il est en quelque sorte le précurseur du principe de subsidiarité : «*Une éthique de la terre ne peut certes pas empêcher l'altération, la gestion et l'usage des ressources mais elle affirme leur droit à perdurer*». L'homme n'est plus «*conquérant de la communauté de la terre*» mais il est «*membre de celle-ci*», ce qui implique «*respect, amour et admiration pour la nature*». Dans la foulée de la pensée d'Aldo Leopold, le collectif s'interroge sur la façon de faire dialoguer les différents professionnels de la montagne pour dépasser la seule logique du profit qui pousse à aller chercher toujours plus loin l'or blanc, et pour combien d'années encore compte tenu des aléas des changements climatiques.

**Il serait en revanche urgent** de prendre conscience de la fragilité de l'homme, comme la crise sanitaire actuelle l'a d'ailleurs tristement rappelé, et de notre écosystème, dont la souffrance des glaciers qui ne cessent de reculer est un signe incontestable. Ils prônent à considérer le glacier tel qu'il est, une «*entité vivante*» avec laquelle un dialogue s'impose si l'on veut éviter la catastrophe annoncée. Car le glacier, tout comme les autres éléments du paysage, fait partie d'une même communauté de vie au même titre que les hommes et les animaux qui le peuplent. Sortir du tout-économique pour repenser un nouveau modèle de développement de la montagne nécessite alors une prise de conscience écologique et éthique de la part des citoyens, ce qui signifie aussi impliquer davantage les habitants dans les politiques d'aménagement. Renouer nos liens avec la nature et prendre soin des ressources disponibles au lieu de les exploiter à outrance est enfin le vœu qu'expriment les signataires pour envisager une meilleure coexistence entre l'homme et son milieu. (© *prima pubblicazione: Corriere della Valle*, 13 maggio 2021)

**Roberto Willien**

### Nelle pagine interne...

La relazione dal CAI Regionale Valle d'Aosta  
• pagina 3

Petizione per il Vallone delle Cime Bianche  
• pagina 5

Nuovi bivacchi: esiste programmazione?  
• pagina 12

Montagna Sacra nel Parco del G.Paradiso  
• pagina 16

## Vie nuove: *Becca del Merlo* da Saint-Barthélemy, 3234 m



### Parete Sud-Est

Denominazione via: Piccolo pilastro centrale

1ª ascensione: **B.Goubau e B.Marnette**

Altezza: 300 metri

Percorso: 400 metri (275 m + lo zoccolo e la salita in vetta)

Difficoltà: TD inf (6a obbligatorio)

Attrezzamento: il percorso è attrezzato; portare friends (mezzi); corda di 50 metri.

#### Accesso

Dal rifugio Cunéy (2 ore e 30 dal Foyer a Pra de l'Arp di Lignan) salire i pendii che portano al versante sud della Becca (1 ora). La via percorre il piccolo pilastro bianco alla sinistra del gran corridoio centrale. Seguire prima il gran triangolo di roccia che sostiene il pilastro e che forma il punto il più basso della parete.

#### Relazione

Salire la pietraia proprio a sinistra di quel punto più basso, per superare una rampa (2b) che va fino al centro del triangolo di roccia (S.0) (ometto).

Risalire un complesso di placche nere che portano alla cima del triangolo (S.1) (45m-4c).

Seguire poi una cresta poco definita che porta fino ad un piccolo camino che arriva ad un ripiano al piede del pilastro (S.2) (50m-3b). Sulla destra della sosta si entra nel gran corridoio caratteristico della parete, e si sale attraverso una placca fessurata che porta verso sinistra sul filo del pilastro. Con una bella traversata sempre a sinistra, mettere il piede sul pilastro (S.3) (50m-5b).

Arrampicare poi un dislivello ripido sulla destra per superare una serie di belle placche bianche che portano fino a un diedro danneggiato (S.4) (45m-6a) in cima del diedro.

Risalire poi una grande rampa verso un diedro camino alla sinistra della parete (S.5) (50m-3b)

Risalire questo canale ingombro di blocchi e superare la cresta (S.6) (35m-5b). Si prosegue poi facilmente fino alla cima (100m-2b).

### ● Guida Alpina ● Fotografo ● Scrittore ●

**Cosimo Zappelli**  
una vita da professionista

### Esposizione alla Maison Gerbollier, La Salle

Ingresso libero ∞ Orario apertura:

dal lunedì al venerdì ore 9:00 - 12:00 / 14:00 - 16:00



### Domenica 6 febbraio

Gita intersezionale CAI Valle d'Aosta  
**Uscita con Racchette da Neve**

- Logistica a cura della Sezione Châtillon -  
Nemmeno per quest'anno possiamo conoscere al momento come evolverà la situazione sanitaria, ma segnatevi comunque la data!

### Sabato 5 marzo

Assemblea Regionale dei Delegati  
**Club Alpino Italiano Valle d'Aosta**

- Presso Salone da definire, ore 16:30 -  
Ovviamente non è una gita per tutti i soci ma il più importante momento Istituzionale del nostro Gruppo Regionale.



## CAI Valle d'Aosta, relazione per l'Assemblea Delegati LPV

Non sarà il caso di tornare sui motivi per cui la relazione del periodo che va a chiudersi presenta uno scarso contenuto e diverse involontarie assenze; dunque, riserviamo la nostra attenzione agli episodi positivi accaduti da quando ci siamo salutati a distanza, al termine della seduta telematica del novembre 2020.

L'effettiva ripartenza del Club Alpino Italiano - Regione Autonoma Valle d'Aosta è stata sancita con un atto ufficiale, anche se non si può dire fosse così programmato: l'Assemblea dei Delegati dello scorso 8 maggio ha provveduto al rinnovo delle cariche, e lo scrivente è stato chiamato per un secondo mandato a presiedere il Comitato Direttivo ed a rappresentare quindi il sodalizio nei momenti istituzionali. La prima occasione si è manifestata nella domenica successiva, quando all'Assemblea dell'ANPAS abbiamo avuto l'opportunità di consegnare in maniera ufficiale le due auto Panda giunte anche in VdA per l'impegno finanziario messo in campo dalla Sede Centrale (dell'iniziativa abbiamo già fatto un preciso richiamo su M. Valdôtaines 141 di settembre). Come accade da diversi anni, reciproco riconoscimento ha riscosso il convinto sostegno ai Festival Cinematografici che si svolgono in Vallée nel corso dell'estate, e che le rispettive organizzazioni sono riuscite a comporre nuovamente in presenza anche nei contesti non proprio facili...

A Cogne per il Gran Paradiso Film Festival (cinema naturalistico ed ambientale, 26 luglio - 13 agosto) il componente della Commissione Cinematografica Centrale CAI Michele Ambrogi era nella giuria tecnica; alla serata inaugurale, alla presenza di un nutrito auditorio e ad una rappresentanza politica numerosa come non mai, si è potuto sottolineare come il Club Alpino Italiano abbia ancora a cuore pure la Valle d'Aosta.

Nella Valtournenche, il Cervino Cinema Mountain (film di montagna ed alpinismo, 31 luglio - 8 agosto) contempla una giuria CAI per il miglior film di alpinismo, composta per il 2021 da Monica Brenga (C. Cinematografica CAI), Pietro Giglio (già presidente delle guide alpine valdostane ed italiane) e Pietro Crivellaro (Accademico e storico dell'alpinismo, collaboratore anche di MV). Lo stesso Crivel-

lario era tra gli ospiti della Matinée culturale del 2 agosto, assieme a Roberto de Martin e Catherine Destivelle, con la moderazione del giornalista Enrico Martinet de La Stampa. Si è discettato molto di montagna ed alpinismo, di imprese al limite e racconto delle medesime, ma il tema di fondo era rappresentato dal libro fresco di stampa sui diari di Quintino Sella; ed il Club Alpino Italiano non ha certo sfigurato!



Per il secondo anno consecutivo, infine, siamo stati invitati alla rassegna Plaisirs de Culture, proposta dalla Regione Valle d'Aosta nell'ambito delle Giornate europee del Patrimonio. Abbiamo per l'occasione organizzato una tavola rotonda presso il Seminario di Aosta, nella quale ci siamo confrontati con altre associazioni sulle esperienze, le necessità e le proposte di chi di montagna e di inclusività si occupa da sempre, per provare ad immaginare un rapporto sinergico tra volontari che possano svelare le meraviglie della montagna anche a chi finora ne è sembrato escluso.

Veniamo dunque alle Sezioni, che almeno a partire da maggio hanno potuto proporre il loro calendario delle iniziative quasi al completo, e approfittando dei numeri contenuti possiamo qui riportare una tra le loro proposte pregnanti:

**Aosta:** trasferta di due giorni alla scoperta dell'Isola di Montecristo, inserita nel Parco dell'arcipelago toscano; per la Sottosezione Saint-Barthélemy abbiamo invece la salita alla testa del Rutor, con base al Rifugio degli Angeli nella Valgrisenche.

**Châtillon:** partecipazione alla giornata del Dono Day, sabato 9 ottobre nelle vie del borgo con le altre associazioni di volontariato;

**Gressoney:** serata culturale presso la chiesa della Trinité, dove Michele Musso dell'Associazione Augusta e Michele Freppaz dell'Università di Torino hanno intrattenuto l'uditorio sulla Presenza del CAI a Gressoney tra storia e scienza;

**Verrès:** si è tenuta con profitto una nuova edizione del Corso di Alpinismo, proposto dalla Scuola A. Crétier nonostante le incertezze della situazione.

Non possiamo chiudere senza citare il quadrimestrale *Montagnes Valdôtaines*: oltre ad essere l'organo ufficiale sul quale hanno facoltà di presentare argomenti le quattro sezioni valdostane, è anche l'unico periodico in Valle d'Aosta che tratta specificamente di montagna. Ancora completamente finanziato con fondi del CAI Valle d'Aosta, il numero 140 è uscito a colori per sottolineare la continuità della pubblicazione ideata da Toni Ortelli nel 1974.

## Dante *alpinista*: rilettura "irriverente" a settecento anni dalla morte (1321-2021)

Prima di tutto, mi ha fatto piacere leggere nell'introduzione (curata da Inos Biffi) alla *Vita di Sant'Anselmo* (scritta da Eadmero di Canterbury - Jaca Book, Milano 1986) che Dante, nel raffigurare la selva oscura dello smarrimento, e del colle dove essa terminava (Inf. I, 13-14), si sarebbe ispirato a sant'Anselmo di Aosta. Alla pag. 18 si ricava: «Un anonimo ne parla nel *De similitudinibus, libro di "discorsi e parabole di edificazione morale" raccolti dai discepoli di Anselmo. Citato da san Tommaso d'Aquino, il De similitudinibus describe, tra l'altro, "il monte dell'umiltà"*. Forse Anselmo si ricordava le montagne della Valle d'Aosta? Aveva immaginato che Dio vi abitasse in un grande palazzo.

Dante inizia la sua Commedia raccontando di essersi perso in un bosco. Succede, chiamate i soccorsi... Forse stava facendo una passeggiata con fini fitoterapici? Ma la fitoterapia scientifica è roba dei nostri giorni. Voleva solo respirare un po' d'aria buona? Si è comunque perso, per difetto di segnaletica o perché non c'era campo al segnale GPS? Ha vagato tutta la notte? Fatto sta che si sta facendo giorno: «Temp'era dal principio del mattino» (Inf. I, 37), un'ora che gli alpinisti considerano propizia per mettersi in cammino (e magari anche prima). La salvezza non sembra poi lontana, è appena lì, oltre quel colle ci dev'essere il rifugio. E invece no: arrivano a turno una lonza, un leone, una lupa, magari anche un cinghiale inferocito, che alimentano incubi di vario genere, favoriti dalla carenza di potassio e di altri sali minerali, e dal calo di zuccheri...

**Comunque non si passa:** ci sono crepacci insidiosi, creste vertiginose, diritte pareti (no, queste sono cose da Alpinisti). Non resta che da fare un largo, lunghissimo giro, andare all'inferno, cose dell'altro mondo. Così, da escursionista sprovveduto, Dante si ritrova a fare lo speleologo, perché la porta dell'Inferno è come l'accesso ad una grotta, e poi giù, giù, di grotta in grotta, di cengia in cengia, di ponte in ponte (XXI, 1) con pozzi, fiumi sotterranei, ghiaccio fossile, tutti popolati da esseri maligni e da creature in pena, senza corde né discensori, ma la barca di Caronte, le ali di Gerione, la groppa di un Centauro... Nessuna segnaletica, nessun richiamo sonoro se non la trompette di Barbariccia (XXI, 139).

L'esplorazione delle grotte infernali termina sulla spiaggia da cui si innalza la «*montagna bruna*» intravista da Ulisse (Inf. XXVI, 133) al termine del «*folle volo*». Da quella spiaggia fino alla vetta del Purgatorio, Dante si fa alpinista, di balza in balza di cornice in cornice cercando il cammino meno disagiato («*mostrate da qual mano inver la scala / si va più corto; e se c'è più di un varco, quel ne mostrate che men erto cala...*») (Purg. XI, 40-42).

**Poi, dalla spianata sommitale** della montagna/Purgatorio, cioè dal Paradiso terrestre (ma noi alpinisti sappiamo che sulla cima di un monte ci sono spesso tempeste e tormenta, e che comunque bisogna tornare in basso), per Dante incomincia un grande volo in mongolfiera. Per salire più in alto «*nel cielo infinito*» (ma questo è di Modugno) gli basta guardare gli «*occhi belli*» di Beatrice. Dopo un'ultima occhiata alla Terra, l'aiuola dove gli uomini sono anche più feroci delle tre fiere iniziali, all'uscita della selva oscura (Par. XXII 151), può accedere «*più alto verso l'ultima salute*».

il Direttore



(Photo P. Rosset)



Lo scorso mese di novembre il Club Alpino Italiano e l'Associazione Ripartire dalle Cime Bianche hanno presentato ad Aosta, con la partecipazione del Presidente generale del CAI Vincenzo Torti, l'avvio della raccolta firme sulla petizione indirizzata al Consiglio regionale della Valle d'Aosta per la salvezza del Vallone delle Cime Bianche, che durerà fino a tutta la prossima estate; la sottoscrizione è riservata ai residenti e nati in Valle d'Aosta.

**Per quanto riguarda il CAI Gruppo Regionale** non è stata una decisione presa a cuor leggero, ma dopo analisi e discussioni anche al nostro interno. Una prima presa di posizione pubblica risale comunque al 2015 (*odg* della Sezione di Verrés), mentre il comunicato ufficiale congiunto è stato diramato nella primavera del 2020. Nemmeno da parte del Consiglio Centrale sono mancati gli atti ufficiali che hanno sgomberato il campo da qualsiasi fraintendimento: nessuno nega che nascita e sviluppo dei comprensori sciistici abbiano avuto ed ancora hanno ancora forti ricadute positive per il turismo in quota, ma non ci sembra sensato proseguire come 30 o 50 anni fa.

**Al momento di andare in stampa** abbiamo superato il centinaio di persone alle quali si potrà fare affidamento per firmare la richiesta: Valdostane e Valdostani, di ogni ceto sociale, che amano la loro terra, molti operatori turistici, tantissimi che vivono in montagna e di montagna.

Nessuno vi chiede però l'adesione fideistica a scatola chiusa, ma solo se lo riterrete opportuno dopo adeguato approfondimento della tematica; vi segnaliamo pertanto che ai siti

[www.caivda.it](http://www.caivda.it)

[www.lovecimebianche.it](http://www.lovecimebianche.it)

potete trovare la più completa documentazione per una decisione consapevole.

PierMauro Reboulaz



Cime  
Bianche

## Défendons la vallée des "Cime Bianche"

À Monsieur le Président du Conseil de la Région Autonome du Val d'Aoste.

(Pétition populaire d'après l'article 36 du Règlement interne pour le fonctionnement du Conseil)

**Nous, valdôtaines et valdôtains**, nés/nées ou résidents dans cette région, nous demandons la sauvegarde de la Vallée des "Cime Bianche", unique et précieuse par l'extraordinaire variété et concentration de richesses naturelles, géographiques, socioculturelles et archéologiques. Une vallée exceptionnelle au vu de sa nature, de son histoire et de sa culture.

**La nature:**

- elle représente un écosystème unique et encore intact d'écologie alpine. La majeure partie de son territoire est soumise au régime de ZSC-ZPS (Zone Spéciale de Conservation et Zone de Protection Spéciale) lui garantissant un régime de protection naturaliste maximal selon les normes européennes (IT 1204220 - Milieu glaciaires de la chaîne du Mont Rose);

- sa flore lui vaut d'être signalée par la Société de Botanique Italienne comme un des derniers exemples de biotopes italiens à sauvegarder de par sa richesse et sa diversité: la tourbière y côtoie la prairie, les terrains karstiques jouxtent les moraines, les pâturages longent les sols périglaciaires. Sans mentionner sa biodiversité végétale résultant d'un heureux voisinage entre substrats calcaires et siliceux.

- parmi les animaux qui y vivent en liberté on énumère plusieurs mammifères comme le bouquetin, le chamois, le chevreuil, l'hermine, le lièvre et la marmotte. La bartavelle, l'aigle royal, le chocard alpin, la perdrix blanche, la grouse noire, le bouvreuil et le traquet motteux sont parmi les oiseaux cités dans l'Annexe I de la Directive 2009/147/CE qui nidifient régulièrement en altitude. À moyenne altitude on retrouve le faucon crécerelle, le coucou, la pie grièche, le chardonneret et le gypaète barbu.

- ses paysages, grandioses, variés et surprenants, offrent au spectateur qui les parcourt des images à chaque fois différentes et représentent un atout important pour un tourisme "slow" capable d'attirer, en toute saison, un public attentif à l'utilisation durable du territoire et à la recherche constante de lieux vierges;

- enfin, d'un point de vue géologique, la complémentarité des différents éléments composant l'ancien bassin océanique et leur distribution sur trois niveaux bien distincts ainsi que le caractère évident des diverses associations minéralogiques confèrent à la vallée des "Cime Bianche" une unicité absolue car nulle part ailleurs toutes ces caractéristiques se retrouvent réunies en un seul et même lieu.

**Son héritage historique:**

- la vallée des "Cime Bianche" a toujours été le meilleur passage de transit entre le Valais, le Val d'Aoste et la plaine du Po. Mentionnée dès l'époque romaine comme voie de passage, c'est le seul endroit de la Vallée, en Val d'Ayas - et dans la Vallée de Zermatt - où des pierres tombales remontant au I et II siècle ainsi que des monnaies y ont été découvertes, plus précisément au Col du Théodule; ces dernières sont conservées dans les musées de Zermatt, de Brigue et d'Aoste.

- la partie haute de la Vallée d'Ayas et, plus particulièrement la Vallée des "Cime Bianche" atteste une florissante activité liée à l'extraction et au façonnage de la pierre ollaire (stéatite) dès l'époque romaine, avec un apogée au cours du VI et VII siècles.

- au cours du Moyen Âge, les terres du Val d'Ayas appartenaient à l'Abbaye de saint Maurice d'Agaune à proximité de Martigny et la Vallée des «Cime Bianche» en constituaient leur voie d'accès.

- au XII/XIII siècle elle fut essentiellement colonisée par les "Walser" à l'instar des vallées en altitude qui constituent l'étendue des versants Sud du Massif du Mont Rose.

- pendant plusieurs siècles, la traversée de la Vallée des "Cime Bianche" constituait la partie finale de la route des marchands (Kraemerthal), route d'échanges entre le Valais, le Val d'Aoste et la plaine du Po' à travers les Vallées d'Ayas, de Gressoney et de Sesia. Ce chemin est encore visible sur une grande partie, comme l'attestent les portions de route pavée au Col supérieur des "Cime Bianche" et le relais de poste de l'Alpe Vardaz.

- dans la Vallée des "Cime Bianche" naît le Rü Courtaud, ouvrage hydraulique conçu entre 1393 et 1433 pour acheminer l'eau du glacier jusqu'aux arides collines de Saint-Vincent, d'Emarèse et de Challant-Saint-Anselme sur plus de 25 kilomètres, ouvrage toujours en activité et visible.

**Son héritage culturel:**

- au carrefour de son histoire et de son passé, l'hôtel Bellevue de Fiéry, à l'entrée de la Vallée des "Cime Bianche" occupe une place de choix: assidûment fréquenté par une élite socioculturelle entre le XIXe et le XXe siècle: le poète italien Guido Gozzano, le bienheureux Giorgio Frassati, l'auteur de théâtre Giuseppe Giacomini contribuèrent tour à tour à façonner sa renommée et son éclat. Citons à Saint Jacques la mémoire de la forte personnalité de l'Abbé Gorret qui y passa une bonne partie de sa vie,

pareillement l'Abbé Jean Baptiste Cerlogne s'y retira longuement afin de recueillir et d'élaborer, entre 1879 et 1883, la matière de ses ouvrages sur la grammaire et le dictionnaire du patois.

**Voilà** les raisons pour lesquelles, conscients d'être les héritiers d'un passé aussi illustre, nous estimons essentielle la sauvegarde et la protection d'un tel patrimoine afin de pouvoir transmettre aux générations à venir un bien toujours plus inestimable et précieux, même d'un point de vue économique.

**Par ailleurs**, force est de constater que le tourisme actuel qui fréquente le Val d'Aoste cherche plus spécialement la particularité, l'unicité et l'intégrité de hauts lieux encore empreints d'un illustre passé et que la vallée des "Cime Bianche" correspond en tous points à cette démarche, dans le respect de son caractère incomparable, unique et exceptionnel.

**Enfin**, la vallée des "Cime Bianche" est une zone de protection spécifique soumise à des mesures de tutelle et de protection par des normes communales, régionales, nationales et européennes de sauvegarde de son environnement naturel et de son paysage, que la chasse y est interdite et qu'elle fait partie d'une zone de protection de la faune "Gran Tournalin" la plus vaste du Val d'Aoste. Un territoire protégé sans gestion et, par conséquent, inapte à générer des retombées économiques pour la communauté.

**Concrètement, nous demandons au Conseil Régional:**

**1)** qu'il effectue, au moyen des compétences de la Commission du Conseil et sur invitation à Messieurs les Conseillers, une reconnaissance à pied d'une journée sur place dans la Vallée, accompagné d'une délégation de signataires;

**2)** qu'il mette en œuvre un plan spécifique de gestion de la Vallée des "Cime Bianche" en tant que part de la grande aire ZSC/ZPS «IT 1204220 - Milieu glaciaires de la chaîne du Mont Rose», comme prévu par le règlement, idéalement en tant que partie d'un Parc en continuité avec le Parc de «l'Alta Val Sesia»;

**3)** qu'il élabore le plus tôt possible un programme pluriannuel d'études, de documentation et de valorisation de l'extraction et du façonnage de la pierre ollaire (stéatite) à Ayas et dans la Vallée des "Cime Bianche";

**4)** qu'il abandonne tout nouveau projet de réalisation de remontées mécaniques dans la Vallée des "Cime Bianche", projets rendus encore plus anachroniques en raison des récentes évolutions climatiques.

## Il CAI a **Gressoney** presente da quasi 150 anni



**D**urante la scorsa estate, funestata ancora dall'acuirsi della pandemia, il virus ha nuovamente impedito lo svolgimento di alcune attività istituzionali della nostra sezione.

**Oltre a qualche escursione**, alcune in collaborazione con altre sezioni del Club Alpino, abbiamo voluto solamente organizzare - rimandando ancora una volta alcune iniziative - una serata durante la quale sono stati premiati i soci fedeli da venticinque e cinquant'anni (fra cui Monica Rial che, oltre ad aver raggiunto una quarto di secolo di fedeltà al CAI, è da egual periodo l'efficientissima nostra segretaria) e nella quale due oratori, che non hanno bisogno di presentazione, Michele Freppaz e Michele Musso hanno illustrato il legame della sezione di Gressoney con scienza e storia. A questo proposito ci piace rendere noto a tutti i nostri lettori, anche con un po' di orgoglio, una recente scoperta, del tutto casuale, che si è rivelata durante una ricerca ad altro finalizzata: la fondazione della piccola sezione di Gressoney, nata come emanazione da quella di Biella (allora definita "stazione" oggi diremmo "sottosezione"), risale al 1 luglio 1875! Presto dunque saranno centocinquanta! È pur sempre in ordine cronologico a livello regionale posteriore a quella di Aosta, ma di poco successiva (solamente nove anni).

**La sua sede fu a Gressoney-Saint-Jean** presso l'albergo Mont Rose del cav. Sebastiano Linty (1830-1898), il quale - come d'uso in quell'epoca - riservò una sala della struttura ricettiva alla neonata stazione CAI per raccogliere carte geografiche e pubblicazioni di montagna, mettendole a disposizione degli ospiti alpinisti. Ben si comprende quindi lo svolgimento il 5 agosto 1877 proprio a Gressoney del congresso internazionale degli alpinisti, che, tra gli altri, vide presenti Quintino Sella, Henry Budden e l'abbé Gorret.

Nicola De La Pierre

## Nuova normativa per la montagna **innevata**

**C**on il 2022 sono entrate in vigore le nuove norme per la frequentazione della montagna invernale o - come si voleva evidenziare nel titolo, per non trascurare i cambiamenti climatici - dell'ambiente con neve: il decreto legislativo del 28 febbraio 2021, n. 40 cui si fa riferimento porta la dicitura «*Misure in materia di sicurezza nelle discipline sportive invernali*»; e all'articolo 26 «*Sci fuori pista, sci-alpinismo e attività escursionistiche*».

Si tratta certamente di un passo in avanti nella delicata questione, e tutte le regioni dovranno uniformarsi entro aprile prossimo, ma siamo pur sempre in presenza di codici paritrici dal legislatore italiano...

**In questa circostanza** il CAI ha avuto l'opportuna considerazione, dato che la bozza del documento è stata analizzata in audizione dal P.G. Torti in Commissione Cultura alla Camera dei Deputati. Tra i diversi rilievi esposti, ci

siamo almeno risparmiati l'incerta definizione di "ambienti innevati": mentre scriviamo, sul lungo-dora di fronte a Champagne residua ancora un po' di neve sopravvissuta al rialzo termico di questi giorni, l'occhietto controllo (tipo quello che inseguiva con l'elicottero il corridore su un litorale deserto, rammentate?) avrebbe potuto sanzionarmi se beccato sprovvisto del kit "artva-pala-sonda"? Ma dato che tutto l'agire umano è perfettibile, se andrete a leggere le pagine dello **Scarpone on-line** (cosa che rientrerebbe nelle prerogative di ogni socio CAI, tra l'altro troverete uno scritto ancora del nostro P.G. Torti, che ha sollecitato chiarimenti ufficiali sulla norma che «risente certo del grande aumento del numero dei frequentatori della montagna invernale anche nella dimensione escursionistica e della condivisibile volontà di garantire adeguate forme di assistenza, è formulata in modo eccessivamente generico e, proprio per questo,

tale da non consentire di cogliere l'esatta portata dell'obbligo introdotto e gli ambiti in cui potrà trovare, o meno, applicazione».

**Per una più puntuale analisi** di tutta la materia vi rimandiamo al completo e competente articolo di Gianpaolo Boscaroli che potrete leggere su **Montagne 360** di gennaio: sono indicazioni approfondite, ovviamente meglio di quanto potremmo fare noi, che segnalano i punti certi senza trascurare gli aspetti meno evidenti.

Quello che dobbiamo sottolineare è che avere nello zaino "artva-pala-sonda" **non costituisce una garanzia contro le valanghe**: sono strumenti il cui utilizzo va conosciuto, e da sempre il CAI, con la preparazione delle gite ma soprattutto con la didattica delle sue Scuole, porta avanti la **cultura per una frequentazione consapevole della montagna**.

PmReb

Presidenti / 12

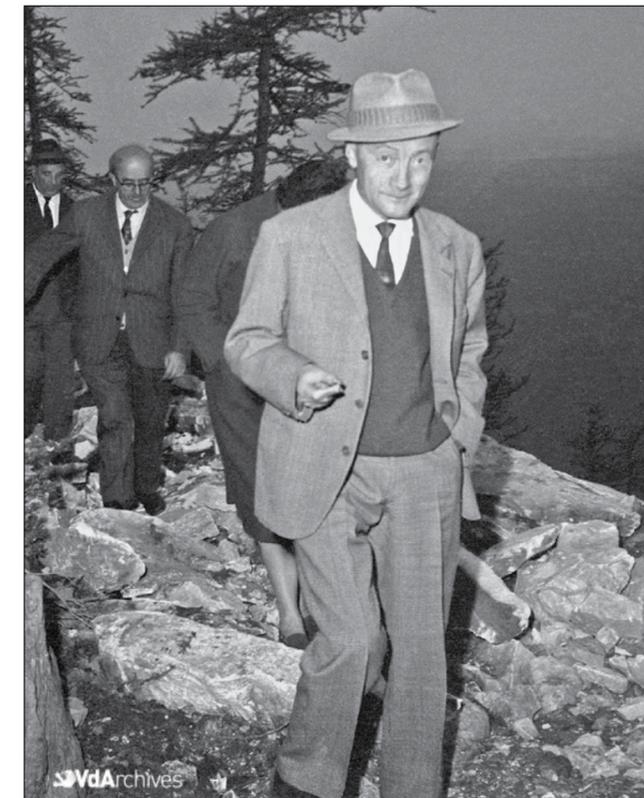
## Guido **Perolino**, 1937 ∞ 1944

**A**prile 1937, Lino Binel si dimette da presidente del CAI, sezione di Aosta, e lo sostituisce Guido Perolino, discendente di una famiglia di fabbri originaria della Valchiusella, terra di minatori. Guido, laureato in Economia e Commercio, faceva già parte del Direttivo della Sezione di Aosta nel 1932 come rappresentante dei Giovani Universitari Fascisti (GUF) che dovevano iscriversi al CAI secondo i principi della "mistica fascista" per cui l'alpinista è un soldato, e quindi il CAI stesso è militarizzato. D'altra parte il Presidente Generale del CAI, Manaresi, è presidente anche dell'ANA, Associazione Nazionale Alpini, ed è di chiara fede fascista.

**Non si riesce a ricostruire** la vita della sezione di Aosta negli anni della presidenza di Perolino perché i verbali dei Consigli Direttivi e delle Assemblee sono scomparsi: l'ultimo, quello della seduta del 22 ottobre 1933, che ha segnato l'inizio della presidenza di Belevi (è una data importante per il fascismo: anniversario della Marcia su Roma!) riporta solo l'ordine del giorno seguito dalla dicitura: «*vedi altro registro*». Ma l'altro registro inizia con l'assemblea del 19 aprile 1944. Una lacuna di 11 anni e mezzo, di cui quattro di guerra. In data 19 aprile del '44, Guido Perolino chiede di essere sostituito nella carica di presidente.

Comunque sia, nel luglio 1937, a La-Thuille era stata inaugurata la cappella di San Grato e Santa Margherita al lago del Ruitor, dipinta dal pittore Politi (da *Cronologia della Valle d'Aosta* di Elio Riccardi). E ancora prima, Guido Perolino, Amilcare Crétier e Basilio Olliotti, «*nei giorni 29-30 giugno 1927 traversarono tutto il tratto di cresta principale compreso tra il Monte Berrio e il colle Fiorio - nel gruppo del Morion - e compirono probabilmente anche la prima traversata della Tête Bonin*» (Gino Buscaini, *Guida dei Monti d'Italia - Alpi Pennine I, TCI e CAI 1979*).

**Inizia con Guido Perolino**, nel 1938, la sottosezione Montagna, già operante dall'anno precedente nell'ambito del dopolavoro aziendale dei dipendenti della COGNE. «*I suoi fondatori Mario Baj, Pietro Fosson, Carlo Maroz, Toni Ortelli, Leo Pascal, Giovanni Rossi ne formano il Consiglio direttivo, presidente del quale fu eletto Toni Ortelli. Tra i progetti della Sottosezione Montagna vi era rifugio, chiamato Pila, su progetto di Toni Ortelli, da costruire a Pila allora agli albori come stazione invernale. Ma non si andò più in là del progetto. Verrà invece ristrutturata, sotto la presidenza di Leo Pascal (1953-58), una preesistente baita in località Péroulaz, che prenderà il nome di La Montanara in omaggio al celebre motivo di Toni Ortelli.*» (da *125 ans pour la montagne*, CAI Aosta 1991). Già dal 1931 si svolgeva la competizione di sci di fondo denominata "Coppa d'Acciaio", cui partecipavano i dipendenti della Cogne: sia quelli dello stabilimento che i minatori; quasi sempre sulle nevi di Cogne, qualche volta a La-Thuille, altra località mineraria. Ma anche a Pila, come la XXI<sup>a</sup>, il 19 marzo 1957. L'ultima gara si svolse nel 1984. Guido Perolino va ricordato come fondatore dell'ASIVA, Associazione Sport Invernali Valle d'Aosta, nel 1948, e uno dei pionieri dello sviluppo di Pila: la prima seggiovia Les Fleurs-Pila entrò in funzione nel 1949.



Sopralluogo tecnico alla nuova pista di bob a Cervinia  
Foto Octave Bérard, 1962  
Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Bérard  
CC BY-NC-ND

### Sezione di Aosta • **Assemblea dei Soci**

PRIMA CONVOCAZIONE  
23 marzo 2022 - ore 20:00  
presso la Sede della Sezione

SECONDA CONVOCAZIONE  
**In data 24 marzo 2022 - ore 21:00**

presso la Sede della Sezione  
Via Grand Eyvia, 59

ORDINE del GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea - Inizio lavori
- 2) Lettura ed approvazione verbale Assemblea precedente
- 3) Bilancio consuntivo 2021: esame ed approvazione
- 4) Bilancio preventivo 2022: esame ed approvazione
- 5) Presentazione dell'Annuario della Sezione
- 6) Consegna riconoscimenti ai Soci Venticinquennali e Cinquantennali
- 7) Varie ed eventuali

Il Presidente **Ivano Reboulaz**

**Cime  
Bianche**

## Valle di pastori, tornitori, mercanti e *scienziati* (terzo capitolo)

Il fascino per la maestosità del paesaggio alpino, l'armonia e la pace che gli alti monti ispirano, attraggono sempre più gli esploratori e gli escursionisti inglesi che intensificano via via i loro viaggi alla volta delle Alpi. Grazie alle grandi innovazioni tecnologiche, nei primi decenni del XIX secolo viaggiare e raggiungere le Alpi diventa relativamente più facile e veloce: nel 1816, la prima nave a vapore attraversa il canale della Manica e, nel 1821, un servizio regolare collega le coste inglesi e francesi. Su terra, anche grazie al miglioramento promosso da Napoleone, la rete viaria, si amplia e molte mulattiere sono trasformate in carrozzabili.

**Fra gli escursionisti anglosassoni** che nel primo Ottocento si muovono attraverso le valli valdostane raccogliendo e poi pubblicando le loro suggestioni ed emozioni, lo scrittore e alpinista Arthur Malkin (1803-1888) che il 9 agosto 1840 nel suo diario scrive: «Sulla destra, in direzione del Cervino tormentati i ghiacciai: lo stesso, sulla sinistra, sotto il Breithorn: per cui occorrono buone guide e tempo favorevole: solo così non si corre alcun pericolo. Verso il Piemonte, il percorso che conduce al Breuil si svolge quasi ad angolo retto rispetto a quello del versante opposto: a sinistra, attraverso i ghiacciai delle Cime Bianche, un altro percorso raggiunge Ayas, in Val Challant, in circa cinque ore, di cui due sul ghiacciaio. Questa è la via più rapida per chi vuole raggiungere Macugnaga perché occorrono circa tre ore in meno che scendendo al Breuil». Dal colle delle Cime Bianche «dopo essere scesi per un pendio sassoso, il sentiero si svolge lungo brevi pascoli, casolari sparsi, sino a S. Giacomo - circa due ore». (Malvezzi P., Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta, Milano 2003, p. 183-184). Anche la scrittrice Jane H. Freshfield (1814-1901), tra le prime donne ad esplorare le Alpi svizzere, in un libretto descrive le «Cimes Blanches», «un passo ora diventato assai noto, e occasionalmente attraversato dai muli fino alla Val d'Ayas». (trad. it., Freshfield J. H., Alpine Byways, Londra 1861, p. 173).

L'irlandese John Ball (1818-1889), primo presidente dell'Alpine Club che dedicò 18 anni allo studio e all'esplorazione delle montagne, scrive che «la strada per Zermatt passa attraverso la catena nevosa che si estende a SSW dal Petit Mont Cervin, e conosciuto come le Cimes Blanches, e poi dal St. Théodule. (...) Un bravo camminatore percorre le seguenti distanze da San Giacomo a Zermatt: da San Giacomo a Cimes Blanches, 3 ore e mezza, la prima mezz'ora è la più ripida e dura; da Cimes Blanches a St. Théodule Pass, 1 ora e mezza; da St. Théodule a Zermatt, 2 ore e un quarto (...) L'accesso al Col de St. Théodule dalle

Cimes Blanches è molto più difficile che dal Breuil, o dal versante di Zermatt; l'ultimo tiro è su un pendio di neve molto ripido per 25 min. Allo stesso tempo, i panorami sono incomparabilmente più grandiosi». (trad. it., Ball J., Pennine Alps, Londra 1873, p. 343).

**Ma non solo inglesi**, anche nell'Europa continentale molti sono coloro che si spingono sulle Alpi, non più solamente territorio da attraversare, ma luogo da visitare, la meta del viaggio, come il capo di stato maggiore dell'esercito austriaco in Italia, Ludwig von Welden (1782-1853), che nel 1821 da Zermatt giunge al Breuil attraverso il Teodulo e quindi a Frachey attraverso il Colle delle Cime Bianche.

Nella guida "Itinéraire descriptif et historiques de la Suisse" di Adolphe Joanne (1813-1881), editore e giornalista francese, è descritto "Le tour de Mont Rose" che da Zermatt raggiunge il Breuil attraverso il colle del Teodulo e poi sale al colle delle Cime Bianche: «Du Breuil on monte en 2 h., à travers des pâturages et des éboulements, au col des Cimes Blanches (3021 met.)», e poi alla Bettaforca per raggiungere infine Macugnaga (op. Cit., Parigi 1865, p. 328).

Il tedesco Karl Baedeker (1801-1859), fondatore della casa editrice delle famose e omonime guide turistiche, pubblica, in più edizioni, una guida con consigli e suggerimenti per visitare la Svizzera e le aree limitrofe. Da «Resel ou Resy», scrive, «le chemin du Breuil passe par le Col des Cimes-Blanches. On peut, en suivant ce chemin, se rendre aussi, sans toucher au Breuil, au Col du Cervin; ce chemin est cependant plus dangereux que celui du Breuil, à cause des crevasses des glaciers. A partir de Resel on descend et monte d'abord pendant 1 h., le long des glaciers d'Ayas et d'Aventina, en tournant les vallées formées par les ruisseaux des glaciers, et en franchissant de gigantesques débris de granit; puis en 2 h. de montée assez escarpée on atteint les chalets d'Aventina, où le chemin direct du Col du Cervin se détache à dr. Le chemin du Breuil monte encore 1 h. jusqu'au Col des Cimes-Blanches (3011 m), d'où l'on aperçoit les montagnes du Val Tournanche et toute la chaîne des Alpes, depuis le Montblanc jusqu'à Aoste. On laisse un petit lac à droite; désert et frayant de tous les côtés. Dès qu'on est descendu du col, il faut se tenir à dr.; à g. on arrive à l'église de Val Tournanche». (Baedeker K., La Suisse et les parties limitrophes de l'Italie de la Savoie et du Tyrol, Coblenza 1867, p. 380).

**Fra le penne valdostane più prolifiche**, il canonico Georges Carrel che nel 1867 scrive che dalla Valtournanche «il y a plusieurs passages pour se rendre dans la vallée d'Ayas», ma il sentiero migliore con i muli «c'est celui du col des Cimes-Blanches au nord-ouest en passant par les chalets d'Euilla et les hauts pâturages de Cleva-Greusa. L'altitude de ce col est de 2911 m. Il faut près de 4 heures pour aller de Paquier sur ledit col. Dans 2 heures on peut arriver à l'Hôtel de Fières entre les chalets de l'Aventina et de Saint-Jacques d'Ayas». (Carrel G., La Vallée de Valtournanche en 1867, Torino 1868, p. 19-30).

L'Abbé Gorret, l'Ours de la montagne che fu rettore a Saint-Jacques tra il 1884 e il 1905, descrivendo il suo viaggio da Châtillon a Domodossola scrive: «Le ruisseau dont nous remontons le cours se lève vers les sommets d'Ayas dans le vallon des Cimes-Blanches au pied du grand Tornalin, et va porter la fertilité dans les campagnes de Saint-Vincent, il a ainsi un parcours de neuf à dix lieues». Nel Vallone delle Cime Bianche, infatti, capta le sue acque il ru Courtod, immensa e spettacolare opera idraulica realizzata tra il 1393 e il 1433, che con i suoi 25 km è il più lungo della Valle d'Aosta. L'Abbé Gorret continua la sua descrizione: «A Cortot on traverse le torrent pour passer sous les chalets de Genne et de la Ventina, et dans dix minutes on se trouve à Fiéry. Le nouvel hôtel que l'on est en train de construire à Fiéry, se présente assez mal de ce côté-ci, il ne paraît presque qu'une masure, et l'on est tout agréablement surpris, en y entrant, d'y trou-



(Ph. M. Dondeynaz)

ver una belle salle, de belles chambres à coucher, le tout en bois et dans le genre suisse. Le propriétaire, Pierre Fosson, devrait donner une enseigne à son hôtel, le faire connaître, au moins le faire annoncer sur les Bulletins du Club. Ce nouvel hôtel peut être d'une très-grande utilité à ceux qui vont de Gressoney à Valtournanche ou à Zermatt, et viceversa». (Abbé Gorret A., De Châtillon d'Aoste à Domodossola, in Bollettino del Club Alpino Italiano, 1870-1871:18, p. 239-240).

**E poi ancora don Giovanni Gnifetti** (1801-1867), parroco di Alagna Valsesia e autore della prima salita, nel 1842, di una delle cime del Monte Rosa che oggi porta il suo nome, scrive: «A Breuil si deve a manca seguire il sentiero il quale guida a sorpassare la vicina montagna che fa parte del piccolo monte Cervino, e che si chiama Col di Fenetre d'Avantine, elevato a metri 2790 sopra il mare. Le creste e cime di questa montagna si chiamano les cimes blanches, le creste bianche. Per trapassarle sino a S. Giacomo d'Ayas v'impiegherai non meno di ore tre di salita, e due di discesa, per un passaggio la cui sommità tocca circa 1729 metri, benché faticoso e grave, nondimeno praticabile dalle bestie da soma. Questa montagna sita a mezzodi del Cervino si perde a Challant nelle vicinanze della Dora Baltea». (Gnifetti G., Nozioni topografiche del Monte Rosa e ascensioni, Novara 1858, p. 20).

L'avvocato Lorenzo Saroldi, «amateur passionné de nos Alpes» come lo descrive l'Abbé Gorret, consiglia di «pernottare all'Albergo di Fiéry, recentemente costruito alla foggia svizzera, il quale, se non è ben provvisto come quelli di Gressoney Saint-Jean, di Breil e di Valtornanche, ha di che alloggiare convenientemente un buon numero di persone. (...) La posizione poi dell'Albergo di Fiéry è qualche cosa d'incantevole: posto sopra un altipiano quasi a cavaliere di Saint-Jacques che si vede ai nostri piedi, esso domina una gran parte della valle di Challant». Scrive inoltre che «da Fiéry in tre ore si raggiunge il colle, o, per meglio dire, i colli delle Cimes-Blanches, giacché vi sono quattro colli che portano lo stesso nome, dai quali vi portate a piacimento o direttamente a Valtornanche o all'Albergo del Giomein, o più alto verso il Saint-Théodule (...). Anzi io insisto perché il passaggio delle Cimes-Blanches venga fatto preferibilmente da Fiéry a Giomein che in senso inverso, e ciò onde godere della sorpresa che arreca l'improvviso panorama che si presenta allo sguardo giungendo sul colle». (Saroldi L., Saint-Vincent e i suoi dintorni, in Bollettino del Club Alpino Italiano, Torino 1872-73, p. 193).

Anche Luigi Prina, socio della sezione CAI di Varallo nonché dell'Alpine Club inglese e della sezione di Berna del CAI svizzero, parla del nostro colle: «Giunto poscia al passo delle Cimes-Blanches scesi la lunga e stretta valle che conduce a Saint-Jacques d'Ayas nella val Challant, dovendo attraversare vari strati di neve, alcuni dei quali pel gran sole della giornata mi facevano immergere le gambe fin oltre il ginocchio. Finalmente arrivai all'albergo di Fiéry sopra Saint-Jacques verso le sei di sera, avendo avuto per ultimo pezzo di strada dei verdeggianti prati e qualche ridente collina». (Prina L. G., Passeggiata attorno al Monte Rosa, Bollettino del Club Alpino Italiano, 1873, n. 18, vol. 5, p. 351).

**L'alpinista piemontese Alessandro Martelli** (1849-1927), descrive dettagliatamente il Colle Superiore delle Cime Bianche e il vallone che ne discende: «Questo colle presenta sulla sommità (m. 2980) una vasta piazza ghiaiosa raramente tutta sgombra da neve e che, facendo coppa, trattiene uno spazio d'acqua. La sommità del valico si apre fra le gradinate ed anfrattuose pendici che abbiamo disceso a levante, e la piramide della Grande Cemetta a ponente, e prospetta verso nord sul ghiacciaio di Valtournanche da cui è separato per mezzo di alcuni cordoni morenici. Esso offre facile passo, talora accessibile anche alle bestie da soma quando la traccia è libera da neve o questa vi è poco profonda, ed è assai frequentato così



Il dossier che qui termina è seguito all'articolo di F. Prinetti su M. Valdôtaines 138 (sett. 2020). Ci univa la passione per la geologia e l'interesse per la moltitudine di segni impressi sulle nostre montagne, nel corso dei secoli, per opera della natura e dei nostri antenati. Preziosi sono sempre stati i suoi pensieri, le sue opinioni ed i suoi consigli. Mi mancherai, Francesco...

dai viaggiatori per diporto e studio come dagli alpigiani per necessità di commercio e per le operazioni di contrabbando, imperocché esso, non solo apre una via di comunicazione fra la sommità delle limitrofe valli di Ayas e di Valtournanche, ma presenta inoltre il più agevole transito per passare dai paesi meridionali del Rosa in Svizzera arrivandosi sulla frontiera al Colle del Teodulo». (Martelli A. E., I monti e i ghiacciai di Ayas nella catena del Monte Rosa, in Bollettino del Club Alpino Italiano, Torino 1886, p. 45-46).

Nella "Guida illustrata della Valle d'Aosta" di Ratti e Casanova l'albergo di Fiéry è denominato Hotel des Cimes Blanches, «un centro di molte escursioni alpine. (...) In 6 ore si passa il colle delle Cime Bianche (m. 2980) (piante alpine rare lungo il vallone) per scendere al Breuil in Valtournanche ov'è l'Hotel du Mont-Cervin, e in due ore di più al paese di Valtournanche. Dalla sommità del colle delle Cime Bianche si passa in 2 ore a quello di St-Théodule (m. 3324) di dove in 3 ore si può fare la salita del Breithorn (m. 4166) oppure si può scendere a Zermatt od all'Hotel du Riffel in Svizzera». (Ratti C., Casanova F., op. cit., Torino 1888).

E ancora... il Vallone delle Cime Bianche, fa da sfondo ad alcune novelle dello scrittore e drammaturgo canavesano Giuseppe Giacosa (1847-1906), che, da come si legge, fu da lui attraversato più volte. Giacosa ci racconta inoltre della vita dura e pericolosa dei contrabbandieri che lungo quel vallone transitavano per svolgere i loro traffici «inerpicandosi su per le rupi a picco», «soli, di notte, con un peso di quattro o cinque miriagrammi sulle spalle». (Giacosa G., Novelle e paesi valdostani, Torino 1886, p. 104).

**Scienziati, alpinisti, escursionisti**, letterati o semplicemente appassionati di montagna, tanti dunque sono coloro che hanno riempito pagine e pagine di inchiostro per descrivere il "Vallone selvaggio", impossibile citarli tutti. Come scrive Franco Brevini, «le montagne di roccia e di ghiaccio hanno dato vita a montagne di carta, a babeliche biblioteche, a infinite narrazioni, che ci restituiscono uno dei capitoli più affascinanti del confronto dell'uomo con gli spazi selvaggi». (Brevini F., Montagne in letteratura, in CAI 150 - 1863-2013, Torino 2013). Per centinaia d'anni, esso è stato solcato da moltitudini di uomini e donne per i quali i suoi sentieri hanno rappresentato una profonda esperienza di vita e hanno contribuito a formare la sensibilità verso il paesaggio e la natura. Un ambiente quindi, quello delle Cime Bianche, ricco di storia, che va protetto salvaguardando le infinite ricchezze che vi si celano, e quindi il vallone stesso.

**Marica Forcellini**

## Riparte il mondo, riparte *la didattica* Speleo



SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA CAI  
CAI - SEZIONE DI AOSTA

**27° CORSO DI SPELEOLOGIA**

**MERCOLEDÌ 23 FEBBRAIO 2022 - ore 21**  
Sede CAI AOSTA - via Grand'Eyvia, 59 - Aosta

Presentazione del corso  
con proiezione video e illustrazione dei materiali

Ingresso in sala secondo le norme anti-covid in vigore

Per info: frank.vanzetti@libero.it - 348/37.03.412  
oppure rivolgersi presso la sede del C.A.I. di Aosta, negli orari di apertura

Il compito forse più importante di ogni Commissione e Scuola del CAI è quello di divulgare e promuovere l'attività della quale si occupa. Questo avviene principalmente attraverso la didattica e l'organizzazione di Corsi d'Introduzione. Dopo due anni di pausa forzata, finalmente ritorna la nostra didattica. Il programma prevede 7 lezioni teoriche in aula (il mercoledì alle ore 21:00, nella sede della sezione di Aosta) e 6 uscite pratiche nel fine settimana. La teoria è declinata in 2 lezioni sulla tecnica ed i materiali, seguite da carsismo e speleogenesi, prevenzione degli incidenti, alimentazione e adattamento fisiologico, meteorologia ipogea. La parte pratica la svolgeremo in 2 giornate di falesia esterna (dove simuleremo le calate e le risalite nei pozzi), seguite da 4 grotte vere e proprie. Chiuderemo in bellezza a maggio, con l'ormai collaudato week-end di fine Corso.

I dislivelli verticali delle cavità aumenteranno con le capacità e l'esperienza acquisite dagli allievi.

**Il costo dell'iscrizione al Corso** è di 120 euro e comprende tutta l'attrezzatura per la progressione in grotta (casco, gruppo luce, imbracatura, discensore, bloccanti per la risalita su corda, moschettoni personali). Richiesta l'iscrizione al CAI o il rinnovo del bollino per l'anno in corso.

Come già detto più volte e ampiamente dimostrato negli anni scorsi, non occorre essere dei super-uomini (o super-donne), non occorre avere esperienze alpinistiche o particolari nozioni "cordaiole" per iscriversi al Corso e provare a venire in grotta. Basta solo avere un po' di curiosità e interesse per dei fenomeni naturali davvero unici, essere attratti dalle visioni inconsuete che la natura offre e avere un po' di senso dell'avventura. Al resto (materiali forniti, spirito di gruppo, allegria e tanta passione) provvederemo noi!

**Ci state ancora pensando...?**

La Commissione Speleo

## Domenica 6 marzo, uscita... *in grotta!*

La progressione speleologica in grotta prevede quasi sempre cavità ad andamento verticale, con all'interno pozzi o dislivelli da percorrere con corde e tecniche speleo. Sono poche le grotte visitabili in maniera "comoda". Una di queste è la Grotte de Balme. La Commissione Speleologica del CAI di Aosta organizza un'escursione di avvicinamento alla Speleologia proprio nella Grotte de Balme, vicino a Cluses, poco sotto Chamonix. È una bella cavità sub-orizzontale, facile e percorribile senza attrezzature tecniche particolari (imbraghi, discensore, bloccanti per risalita, ecc...), con ambienti freatici ampi e concrezionati (stalattiti e stalagmiti). Molto estetica, l'uscita sarà anche propedeutica per il Corso d'Introduzione che inizierà la settimana successiva. Gli aspiranti corsisti avranno così l'occasione di provare in anticipo l'ambiente ipogeo ed immergersi letteralmente nella natura, entrandone al suo interno. Permanenza interna intorno alle 6/7 ore.

**Obbligatori:** casco con frontale elettrica (e pile di riserva), che per chi va in montagna dovrebbe essere una dotazione abbastanza comune da reperire, e stivali di gomma (sotto il ginocchio). **Vivamente consigliati:** guanti e abbigliamento sporchevole per l'escursione (tipo tuta da meccanico) indumenti di ricambio successivi alla gita (causa fango). Zainetto con cibo e bevande a piacere. Macchine fotografiche ammesse, ma ben protette dal fango, umidità e mani sporche.

**Ritrovo e partenza:** ore 7:30 "Area Ferrando" (C.so Btg. Aosta, dopo il Palazzo Fiat).

Lo Speleo Cai Valle d'Aosta mette a disposizione i propri caschi e frontali, ma il numero è limitato; noleggio 10 euro.

I non iscritti al CAI possono partecipare versando 10 euro per l'assicurazione giornaliera, fornendo nome, cognome e data di nascita.

**Chiusura iscrizioni:** tassativamente entro le ore 21:00 di giovedì 3 marzo.

Info: sede Sezione di Aosta / frank.vanzetti@libero.it / Emanuele 347.73.54.617

**Segnatevi la data e iniziate a preparare casco e stivali!**



Direttore responsabile Reboulaz Ivano  
Registrazione n° 2/77 presso il  
Tribunale di Aosta, 19 febbraio 1977  
Stampa Tipografia Testolin Bruno - Sarre  
Grafica e impaginazione PmReb



Grotte de Balme, galleria freatica

Del progetto miniere che sta coinvolgendo lo Speleo Cai Valle d'Aosta vi avevamo già parlato nello scorso numero di Montagnes Valdôtaines. Si tratta di rivisitare, esplorare e rilevare con metodologie moderne gli antichi siti dell'industria metallurgica valdostana. Gli anni (spesso secoli) hanno infatti completamente stravolto le morfologie interne delle miniere della nostra regione.

Ma cos'è esattamente un rilievo ipogeo?

Rilevare un qualsiasi oggetto o luogo consiste nel riportare l'ambiente o il manufatto tridimensionale, così come lo vediamo, in un disegno bidimensionale, possibilmente con due o tre viste (vista in pianta, vista frontale e a volte vista laterale). Per poter eseguire questa operazione vengono usati strumenti che ne misurano le dimensioni: altezza, lunghezza, profondità, coordinate geografiche, ecc...

**Fatta questa premessa** occorre dire che il rilievo in grotta, rispetto al rilievo di superfici o al rilievo di un manufatto, risulta decisamente più complicato avendo pochi punti di orientamento, in alcuni casi nessuno. Per questo nel tempo è stata elaborata una tecnica per creare dei punti di riferimento e da quelli effettuare le misure dell'ambiente sotterraneo oggetto delle esplorazioni.

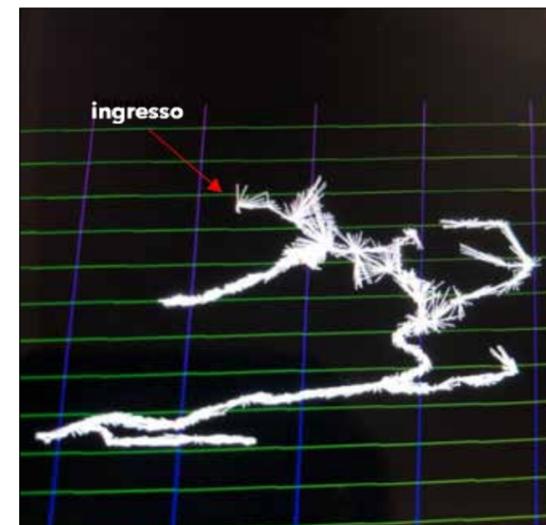
Il metodo adottato per rilevare una cavità ipogea (grotta, miniera, cunicolo, diramazione, ecc...) è quello di prendere come riferimento iniziale l'ingresso della cavità, del quale possiamo ricavare possibilmente la posizione GPS. Successivamente



- L'altro giorno ho visto una ruota staccarsi da un automezzo in manovra, una scena...  
- Mannaggia, si erano rotti i bulloni?  
- No, voleva solo uscire dal giro.

Va bene assai l'auto che ho comprato: mai rimasto imbottigliato nel traffico... Daltronde, è una skoda!

## Rilevare *il buio*



te si procede misurando dal punto precedente ad un caposaldo successivo la distanza metrica, l'inclinazione rispetto al piano orizzontale (utilizzo della bolla) e l'inclinazione laterale rispetto al Nord (utilizzo della bussola). Avremo così una retta con lunghezza, inclinazione e direzione. Il secondo caposaldo viene contestualizzato meglio all'interno della cavità misurandone la posizione nelle quattro direzioni (alto, basso, destra, sinistra). Si ottiene così anche la "sezione" della galleria.

Alla successiva curva della galleria che stiamo rilevando si piazza un altro caposaldo e si procede a realizzare un'altra poligonale, un'altra linea retta. Con distanza, inclinazione e direzione. Le operazioni vengono ripetute "battuta dopo battuta", registrando tutti i dati e andando a creare così una linea immaginaria composta da segmenti successivi uniti tra loro attraverso i capisaldi detta appunto polilinea o poligonale.

Questo è di fatto lo "scheletro" del rilievo attraverso il quale siamo in grado di registrare le variazioni di inclinazione e direzione dei cunicoli, la forma delle sale e dei grandi ambienti nelle tre dimensioni, con un minimo margine di errore. Se il rilievo è eseguito con buona precisione si accumula solo una discrepanza di 1-2 cm ogni 150-200 m.

Per avere maggiori gradi di dettaglio in fase di pubblicazione del disegno, l'operatore che rileva con sistema digitale normalmente esegue anche misurazioni che dai capisaldi si espandono come nuvole di raggi verso le pareti, il soffitto e il pavimento. Queste misure sono chiamate "splay".

**Tutte le operazioni di rilievo prima dell'era digitale** venivano eseguite con strumenti manuali (rotelle metriche, clinometri e bussola, oltre che carta e penna) e sono stati comunque cartografati sistemi sotterranei immensi! I metodi tradizionali richiedevano un enorme dispendio di tempo e persone, una grande facilità nel commettere errori di lettura o trascrizione e un numero di battute decisamente inferiore rispetto a quelle di oggi, dato che non esistevano gli splay. Attualmente queste operazioni vengono eseguite da 1 o massimo 2 persone, che con uno strumento di rilievo digitale (disto-x oppure Bric4) acquisiscono le misure e le trasferiscono su cellulari o palmari tramite software dedicati. Importando successivamente i dati del rilievo su un pc si disegna la pianta e la sezione della grotta, della miniera, del cunicolo o dell'ambiente sotterraneo.

Lo strumento che stiamo utilizzando per rilevare in miniera è il Bric4, di concezione americana. Si tratta di un metro laser stagno, super corazzato che misura le distanze, le variazioni di piano e l'orientamento magnetico grazie ad un alto numero di micro-bussole e clinometri.

Il disegno mostra la sezione, ossia i dislivelli interni, di quanto abbiamo rilevato in fase preliminare alla miniera di Balme, a Montjovet.

Frank Vanzetti & Emanuele Peron

## SottoZero (PmReb)

- Sai - dice un tizio all'amico - qualcuno ha suggerito di mandare pellicola da alimenti per sfamare i popoli del terzo mondo.  
- Ah sì? Ma come mai?  
- Perché cellophane!  
(da pronunciare un po' alla calabrese...).

É l'eroe degli alpinisti: Superimonti.

E senti la profonda ferita che abbaia...  
Stava già andando in can crenal!

Iniezioni di granaglie, per nutrirsi in a-vena. Piccozza, attrezzo per alpinisti da scoglio.

## L'elezione del *Presidente Generale* del CAI

Le seguenti righe cercano di spiegare, per sommi capi, come viene eletto il Presidente Generale del CAI. L'elezione del Presidente Generale del CAI segue un percorso che coinvolge direttamente diverse centinaia di soci e si sviluppa per molti mesi.

Chi si può candidare alla carica?

**Il Regolamento Generale** prevede dei criteri molto selettivi, infatti si possono candidare tutti i soci CAI che, al momento dell'elezione, abbiano maturato esperienza negli organi centrali (ad esempio il Comitato Direttivo Centrale e il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo) o alla presidenza di un Gruppo Regionale per un intero mandato e abbiano maturato esperienza pluriennale alla presidenza di una struttura territoriale del Club alpino italiano; e abbiano compiuto il trentesimo anno di età. (Art.71 del Regolamento Generale).

Chi elegge il Presidente Generale?

Il Presidente Generale viene eletto dai delegati che partecipano all'Assemblea Generale.

Chi sono i delegati all'Assemblea Generale?

I delegati si dividono in due categorie: quelli di diritto sono i presidenti di sezione, ogni sezione quindi ha diritto ad almeno un delegato; i delegati elettivi sono incaricati dai soci di ciascuna sezione al momento dell'assemblea sociale della medesima. Ad ogni sezione è richiesto di eleggere un delegato ogni cinquecento soci o frazione non inferiore ai duecentocinquanta. In parole povere da 250 a 749 soci: si elegge un delegato, da 750 soci fino a 1.249 si eleggono 2 delegati e così via. Questo sistema tutela la rappresentanza delle sezioni medio - piccole che sono le più frequenti. Come si svolge la campagna elettorale?

**Nulla vieta ai candidati** di presentarsi alle sezioni o ai gruppi regionali, normalmente i candidati inviano i loro curriculum ai presidenti dei gruppi regionali e questi li trasmettono alle sezioni. Considerando che i presidenti dei gruppi regionali si riuniscono periodicamente, il presidente del gruppo regionale può fornire ai presidenti di sezione ulteriori informazioni sui candidati e sulla campagna elettorale in corso. In Valle d'Aosta i presidenti di sezione hanno il diritto di partecipare ad ogni direttivo regionale quindi le informazioni vengono trasmesse molto velocemente. I candidati ricevono il primo voto durante le assemblee dei delegati di area.

Un breve inciso: i delegati di area vengono eletti dalle sezioni durante l'assemblea sociale di ogni sezione. Una sezione può decidere che i delegati di area coincidano con i delegati all'Assemblea Generale. I delegati delle sezioni valdostane convergono nell'area LPV (Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta).

All'assemblea di area ogni candidato chiede preventivamente ad un socio di sua fiducia e che copre un incarico rilevante di presentarlo ai delegati. Per presentare il candidato ai delegati il socio di fiducia legge il curriculum vitae, in ambito CAI, del candidato. Al termine della presentazione il candidato espone ai delegati il suo programma: ad esempio le iniziative che intende attuare come presidente generale. Al termine delle presentazioni i delegati di area votano e lo scrutinio viene svolto prima della conclusione dell'assemblea di area.

**Viene designato il candidato** che raccoglie il maggior numero di voti. Il voto dei delegati di area ha un valore meramente indicativo: serve esclusivamente per capire in quali aree (LPV Liguria

ria Piemonte Valle d'Aosta - Lombardia - TAA Trentino e Alto Adige - VFG Veneto e Friuli Venezia Giulia - TER Emilia Romagna e Toscana - CMI tutte le ulteriori regioni) un candidato ha prevalso. All'Assemblea Generale, infatti, i delegati ricevono la scheda elettorale per votare il presidente generale su cui è indicato per ciascun candidato in quale area ha prevalso.

Le assemblee di area di svolgono di norma in autunno, mentre l'Assemblea Generale ha luogo nella primavera dell'anno successivo. Quindi è possibile che i delegati presenti all'Assemblea Generale non coincidano con quelli che hanno partecipato alle precedenti assemblee di area.

Come si svolge la votazione all'Assemblea Generale?

Al momento dell'Assemblea Generale i candidati, dopo essere stati presentati dai rispettivi soci di fiducia, presentano ai delegati il proprio programma e in seguito si procede con la votazione. All'Assemblea Generale le aree (LPV e tutte le altre) non sono più prese in considerazione e viene eletto il candidato che raggiunge il maggior numero di voti. Lo scrutinio delle schede avviene durante lo svolgimento dei lavori dell'Assemblea Generale, in modo da comunicare ai delegati il risultato dell'elezione prima della conclusione dell'assemblea.

Per quanti anni è eletto il Presidente Generale?

**Il mandato dura per tre anni** (come previsto in tutte le cariche di ambito CAI, ndr), il presidente si può ricandidare per un ulteriore mandato; per un totale di sei anni consecutivi.

Con quale criterio i delegati delle sezioni valdostane scelgono quale candidato votare?

Naturalmente il voto è: personale, segreto, uguale e libero. Ogni delegato è libero di votare il candidato che ritiene. Inoltre il delegato è libero di non votare, votare scheda bianca o di annullarla. Il delegato può confrontarsi, preventivamente, con il direttivo della sezione e ricevere, o meno, delle indicazioni.

Negli ultimi anni i delegati valdostani hanno scelto di votare tutti lo stesso candidato che ha dimostrato la miglior capacità espositiva e dialettica durante i suoi discorsi di presentazione. Questo criterio è stato scelto in quanto il presidente generale ha un ruolo prettamente "politico" quindi è stato ritenuto importante eleggere una persona con la miglior oratoria. Inoltre, considerando che i voti valdostani sono numericamente molto contenuti, si è preferito agire in maniera coordinata. Questa scelta ha il valore di un accordo informale tra gentiluomini che può essere liberamente sciolto in qualsiasi momento.

Marco Bertolino



Apertura dei lavori per l'Assemblea Nazionale 2016 tenutasi a Saint-Vincent

## Bivacchi sì o bivacchi no? Serve un *progetto...*

Il 2021 è stato per la Valle d'Aosta un anno particolarmente significativo per quanto riguarda il rinnovamento del parco dei bivacchi in alta montagna, che si è arricchito di ben 4 nuove strutture.

Il primo ad essere inaugurato durante l'estate è stato quello intitolato alla guida alpina Cosimo Zappelli in località Promoud (Comune di La Salle) ai 2.274 metri di quota nel vallone del torrente Lenteney, a sostituzione del *dortoir* distrutto da una valanga nel 2014. È collocato lungo il percorso dell'Alta via numero 2. Si tratta di una struttura in legno composta da moduli componibili prefabbricati ed è dimensionata per un numero di 10 posti letto, dotata di servizi igienici, luce, angolo cottura a gas e pannelli solari.

Il 9 ottobre 2021 è stato inaugurato il bivacco intitolato a Claudio Brédy nel vallone di Vertosan (Comune di Aoste) in prossimità dei laghi di Dziuole, a 2.528 metri di quota. La realizzazione è l'esito di un processo che ha visto coinvolti numerosi enti. In primis Cantieri d'Alta Quota che ha supportato lo sviluppo dell'idea preliminare nell'ambito del laboratorio di progettazione al Master in Architettura per il Paesaggio di YACademy di Bologna. In secondo luogo l'Ordine degli Architetti della Valle d'Aosta che ha bandito un concorso ad inviti tra gli studenti partecipanti al laboratorio, individuando la proposta più idonea. La struttura adatta ad ospitare sei persone, interamente prefabbricata e reversibile, si apre verso la valle a sud, incorniciando la Grivola e il Gran Paradiso.

**Dal 4 dicembre 2021 è visitabile**, sulla piazzetta antistante la partenza delle Funivie del Piccolo San Bernardo a La Thuile, il nuovo bivacco dedicato ad Edoardo Camardella, tragicamente scomparso sotto una valanga nel 2019. Il nuovo bivacco, che verrà installato nella primavera al Colle del Ruitor a 3.357 metri di quota, è composto da due blocchi modulari contrapposti, di cui uno dotato di un'ampia vetrata che guarda in direzione del Monte Bianco. Il bivacco verrà anche utilizzato come stazione meteo e sarà dotato di una webcam con vista a 360°, il tutto alimentato in modo autonomo attraverso dei pannelli fotovoltaici integrati nella struttura.

È infine stato presentato il 6 dicembre il nuovo bivacco intitolato all'economista Alessandro Pansa e posizionato davanti al municipio del Comune di Sarre dove rimarrà esposto fino alla primavera 2022, per poi essere installato sul Mont Fallère. La nuova struttura, costituita da un prisma sfaccettato con struttura lignea e rivestimento in lamiera metallica, verrà posizionata laddove sorgeva già il bivacco Regina Margherita, costruito



Bivacco Umberto Balestreri, sulla cresta SE alla punta dei Coors (o Gastaldi)

nel 1884 dal CAI Sezione di Aosta per rendere più accessibile la cima del Fallère e oggi andato completamente distrutto.

**Dalle cronache locali fino** ai dibattiti sui blog di livello nazionale si sono fin da subito manifestate, come si evince anche da una rapida occhiata ai commenti in calce agli articoli, una serie di reazioni di segno opposto a favore o di accesa critica a tali iniziative. Tolta qualche considerazione più circostanziata, come la giusta riflessione del presidente del C.A.I. - Gruppo Regionale Valle d'Aosta Piermauro Reboulaz (si veda *Montagnes Valdôtaines* n. 141), sulla necessità di dare la priorità al recupero di strutture già esistenti, si tratta quasi sempre di posizioni radicali tra coloro che sposano un'infrastrutturazione della montagna ad ogni costo e coloro che si ergono a paladini della wilderness.

Da progettista e ricercatore sulle tematiche dell'alta montagna, ma soprattutto da socio di un'associazione culturale (Cantieri d'Alta quota) che si dedica da anni alla valorizzazione e alla divulgazione del patrimonio architettonico e ambientale d'alta quota, credo sia necessario ora più che mai dare vita ad una riflessione meno "di pancia" e più articolata che possa aiutare nell'assumere una posizione critica ma al contempo consapevole rispetto ad una tematica che sta a cuore sia a coloro che frequentano la montagna (escursionisti, alpinisti, semplici appassionati, cittadini consapevoli, ecc.) così come a coloro che con la montagna ci vivono (abitanti locali, profes-

sionisti della montagna e del settore turistico).

**Un primo dato ottimistico** è certamente il fatto che finalmente, anche per le strutture in quota, l'architettura di qualità e la ricerca in questo campo sta diventando un aspetto sempre più presente e che si sta ritagliando un ambito di lavoro specifico, grazie anche al grande lavoro di divulgazione fatto in anni recenti da più fronti. Ciò permette di valorizzare tutta una serie di competenze locali (e non solo) legate alla montagna, dalle imprese costruttrici ai progettisti, dai fornitori alle maestranze specializzate nel lavoro in quota.

Un secondo aspetto di discussione rimane la legittimità e le modalità con cui si affronta la questione di una nuova costruzione in un ambiente sensibile e poco antropizzato come quello dell'alta montagna. In primis non possiamo non considerare la comprensione e l'empatia per operazioni nate con la sola volontà di ricordare un amico, un parente, una figura carismatica per la montagna, senza fini di lucro. Allo stesso modo ben si comprende la necessità di avere nuovi punti d'appoggio su percorsi di forte utilizzo (la riscoperta dell'Alta via in seguito ai nuovi trail ad esempio), così come di "valorizzare" alcuni siti poco frequentati e conosciuti.

Più che altro non si può non notare però come si tratti di operazioni che rischiano talvolta di essere frammentarie, quasi campanilistiche, senza invece una pianificazione a monte che permetterebbe una riflessione più oculata che metta a sistema i diversi fattori in gioco: necessità di valorizzazione e potenziamento dei tracciati escursionistici o alpinistici, ampliamento dell'offerta ricettiva di una specifica area, necessità di monitoraggio e presidio del territorio, disponibilità di risorse pubbliche e private, obsolescenza delle vecchie strutture, necessità di recupero del patrimonio, ecc.

**Più che di facili e accomodanti** prese di posizione radicali e contrapposte vi è dunque bisogno di dialogo e di progetto, di una pianificazione che, a partire ad esempio dagli enti pubblici, possa mettere a sistema tutte le iniziative fatte recentemente e che si faranno in futuro, per non renderle solo sparuti episodi (di qualità) in un disegno d'insieme poco chiaro, ma occasioni di una strategia territoriale organica di valorizzazione dell'alta montagna, valutando in modo attento reali necessità, impatti (in positivo e in negativo), alternative, scenari. Nel rispetto di tutti, committenze, amministrazioni locali, abitanti e frequentatori della montagna. Insomma, c'è bisogno ancora di più di un progetto.

Roberto Dini  
politecnico di Torino



## Giornata *Internazionale* della Montagna: torniamo sull'evento di *Plaisirs de Culture*

Dopo il benvenuto da parte del presidente del CAI Valle d'Aosta, si sono letti i messaggi consegnati dalle associazioni che non hanno potuto essere presenti. Agnieszka Stokowiecka, per la **Casa di Sabbia**, ha inviato un saluto scritto: «Come già anticipato telefonicamente vi comunichiamo la nostra impossibilità a partecipare alla tavola rotonda; nel ringraziare per il coinvolgimento si conferma altresì l'interesse all'adesione ad una dichiarazione d'intenti di fine evento che definisca futuri percorsi da approfondire che riguardano l'accessibilità della montagna e dei servizi a favore delle persone con disabilità nonché la sensibilizzazione della popolazione e degli operatori economici sui bisogni speciali».

Anche Andrea Borney in rappresentanza di **Aspert** ha potuto unirsi solo negli intenti: «Vi mando i miei saluti, vorrei essere con voi ma i postumi del vaccino anti covid mi tengono a casa... Il tema trattato mi sta particolarmente a cuore: credo nella montagna come opportunità anche dalla valenza terapeutica e credo che lavorando in rete possiamo contribuire affinché tutti possano beneficiare della sua fruizione».

**Nella prima parte della tavola rotonda** i rappresentanti delle associazioni hanno avuto la possibilità di illustrare brevemente la loro attività e fornire elementi per un confronto aperto. Maria Cosentino per **Codivda** e la cooperativa **C'era L'acca** ha posto subito l'accento su quella che si rivelerà come linea di fondo delle difficoltà di azione: «Abbiamo la necessità di informazioni dettagliate, e su queste dobbiamo parlare con un linguaggio unico dopo averne verificato l'esattezza. Queste devono tenere conto anche delle strutture, e dei luoghi che possono essere fruiti. Manca ancora un sistema, dobbiamo fare una mediazione tra servizi diversi, a cominciare da dove trovare le informazioni. Il territorio non è accessibile per natura, ma l'insieme delle competenze può fornire una base comune».

Guardiamo con invidia all'esperienza del Trentino, dove da tempo operano con formazione, conoscenza delle esigenze, e il lavoro di associazione sul territorio. Con il CAI abbiamo occasione di collaborare, è un buon inizio ma si deve segnalare che ci sarà da approfondire ancora: le uscite con joelette, ad esempio, hanno dei limiti perché rimane una certa dipendenza, mentre è necessario considerare anche le esigenze del singolo e non solo del gruppo».

Monica Arnese e Francis Desandrè di **Team 3 gambe in spalla** hanno portato la loro esperienza maturata in ambiente sportivo. «Si stanno avanzando offerte nuove, citiamo ad esempio adattamenti di parco-avventura fruibili con carrozzelle, e grandi possibilità arrivano dalla mappatura dei percorsi, ma si deve trovare un modo affinché si possano sfruttare appieno. Nelle informazioni non dovrebbero mancare chiarimenti anche di carattere normativo, ad esempio, chi potrà accompagnare una persona non vedente, oppure l'attività praticabile nello specifico: perché pochi capiscono che un disabile vuole fare anche sport in montagna».

Per il Tör d'Antan abbiamo attivato un percorso per ciechi a Courmayeur, ma la cosa è passata inosservata, non c'è stata diffusione. Sono da chiarire bene anche le posizioni assicurative: avevamo proposto di poter fare competizioni assieme agli altri (al Tör des Géant, ndr) anche se magari non nella stessa classifica, ma sono stati avanzati ipotetici problemi in tal senso. Oltre alle informazioni mancano sensibilizzazione e progetti adeguati intorno ad impianti e percorsi. Provate a pensare al tracciato per non vedenti dal castello di Quart: ad un certo punto ci si trova davanti una rampa di 30 metri, e non è segnalata da nessuna parte. Non sarebbe il caso di prendere provvedimenti?

E tra le possibilità, abbiamo molti rü a mezza quota sulla collina di Aosta, sarebbero ottimi percorsi per tutti; percorsi che devono anche essere interessanti, e non solo accessibili».

Egidio Marchese per la **Disval** ha ringraziato il CAI per aver proposto l'incontro: «La mia associazione è stata fondata da valdostani, il primo presidente è stato Ezio Barailler, e quando gli sono succeduto ho trovato già tanto lavoro ben organizzato».

La disabilità è sovente vista con un po' di pietismo, diciamo che le ParaOlimpiadi qualche miglioramento lo hanno portato, ma c'è ancora molto strada da fare».

Ci vorrebbe maggiore cura, pensate alle barriere architettoniche che ancora ci precludono spesso la possibilità di scelta: è così difficile avere qualcuno che nella progettazione tenga conto di questo, per non avere percorsi accessibili solo a pezzi?

E cito ancora le informazioni turistiche, dove è necessario un pensiero più accurato, un'attenzione diversa perché la pandemia ha penalizzato ancora di più i disabili, costretti a rimanere



chiusi in casa. Si rivela difficile fare rete, a volte ci si chiude un po' nel nostro intorno».

Cristian Varone per **Angsa** ha posto l'accento sugli aspetti molto specifici della disabilità, che contempla livelli, caratteristiche e difficoltà molto ampi: «È cresciuta la disabilità perché ci sono analisi più precoci per i bimbi, e ora sono riconosciuti anche tra gli adulti gli autistici, e questo porta tante differenze. Per interagire è necessario la formazione delle persone che hanno a che fare con questi soggetti, sapere cos'è la patologia e come poter essere utili; è un progetto che inizia prima all'interno, ma che poi può e deve interagire in ambiente. Non sono ancora colte le potenzialità economiche dell'accoglienza per le famiglie che vivono questa disabilità: è difficile affidare il malato ad altri, difficile la gestione, che rimane sempre in carico ai congiunti. E non possiamo negare il grosso ostacolo di imbarazzo da superare».

La possibilità di avere accoglienza qualificata e preparata solleverebbe il carico fisico e umano, portando inoltre un miglioramento all'ambiente ed agli altri frequentatori».

Giachino Eloisa e Vittaz Pavia Manuela sono intervenuti per **Girotondo**, associazione che non era stata contattata specificatamente ma che aveva letto della Tavola Rotonda: «L'Associazione, che è presente ormai da 30 anni, ora sta lavorando sul tema della vita il più possibile indipendente, ed infatti organizza soggiorni in alloggio per esperienze di vita autonoma fuori dalla famiglia, sostenuti da operatori preparati. Si propongono uscite sul territorio per gli associati, ma siamo sempre in difficoltà per la non-informazione, sono necessari sempre i sopralluoghi, ed i percorsi sono limitati».

Anche solo per una salita in funivia, ci siamo trovati davanti a scale senza rampe: certo, ci hanno affiancati due del personale, ma ci si vorrebbe spostare senza dipendere da esterni. E se qualcuno volesse fare dello sci, sono pochi i maestri formati, dobbiamo scegliere destinazioni altre rispetto alla Valle d'Aosta».

Ha chiuso la prima parte il Presidente del **Cai Valle d'Aosta**: «Quanto abbiamo ascoltato ci fornisce molto su cui ancora confrontarci, ma prima di lasciare spazio ad altri interventi lasciatemi fare un breve accenno alla posizione del Club Alpino in tema di disabilità, ed in particolare alla Montagna-terapia che già è stata citata in alcuni passaggi precedenti. Ebbene, penso sia significativo che nelle formule di assicurazione garantite dalla Sede Centrale tale pratica sia espressamente prevista, così come sono ormai più di 150 le sezioni in Italia che hanno programmi di montagna inclusiva. Non è garantito che potremo attivarci in merito anche da noi, perché non abbondano comunque i volontari, ma ci sembrava importante iniziare almeno col conoscerci».

Nella seconda parte sono stati diversi gli approfondimenti, e non sono mancati i contributi dei presenti "esterni" alle associazioni. Sottolineato l'imbarazzo del politico quando si devono affrontare i temi della disabilità, è stato evidenziato come sia difficile definirla in termini assoluti: specifici problemi richiedono specifiche soluzioni. È necessario anche avere operatori sanitari che trattano la disabilità, così come guide alpine o altre figure in grado di interagire ad ampio raggio.

In questa situazione mancano soprattutto gli amministratori pubblici, perché i volontari possono tamponare le criticità ma non se ne esce solo col volontariato.

Un contributo è stato portato dall'Associazione **Slow Medicine** (medicina "Lenta"), con l'invito che la fruizione anche della montagna sia "lenta": accessibile a tutti, in modo sobrio, rispettoso, giusto, il di più non è il meglio. Quindi, rete di sentieri per tutti, magari anche con prescrizioni dei medici ai pazienti, sempre però cure diverse per pazienti diversi. Ed è ormai assodata anche a livello scientifico, ad esempio, la valenza terapeutica dei boschi.

L'ultimo parere tecnico ha indicato come ineluttabile la revisione della Carta Costituzionale, in quanto allo stato attuale non è contemplato il diritto allo sport: se questo fosse scritto con chiarezza si aprirebbero meglio le porte per tutti, e come conseguenza anche per ottenere più attenzione ai percorsi di formazione.

Con i diversi interventi, da parte delle Associazioni come degli auditori presenti, è stato sottolineato come nessuno pretenda che i servizi turistico - assistenziali di livello siano gratuiti, ed in tal senso si aprirebbero ulteriori opportunità per gli operatori economici, i quali forse parimenti necessitano di avere informazioni aggiornate e precise.

Durante l'evento, molte sono state le questioni messe in evidenza; tuttavia, al termine della tavola rotonda, Associazioni e pubblico hanno concordato l'indirizzo conclusivo che fornisca una base per proseguire la collaborazione evidentemente necessaria:

**Informazioni condivise**  
**Stilate su una base comune**  
**Messe a disposizione in maniera accessibile**  
**In una collocazione univoca**

pagina a cura di

Nadia Raveraz - PierMauro Reboulaz

L'edizione 2021 ha visto diverse iniziative svolgersi in Valle d'Aosta, incentrate sui molti argomenti che il tema permette di trattare; lo stesso CAI regionale ha proposto una conferenza presso il Seminario di Aosta per la presentazione del libro da poco stampato **Quintino Sella, lo Statista con gli scarponi** che raccoglie in maniera organica gli scritti lasciati dal fondatore del Club Alpino Italiano. Passata l'impellenza dell'evento, riteniamo opportuno tornare su aspetti che non risulta siano stati presi particolarmente in considerazione, e per farlo riportiamo anche il testo che il CAI Valle d'Aosta aveva presentato per la partecipazione a *Plaisirs de Culture*, rassegna curata dalla Regione Valle d'Aosta nell'ambito della *Settimana Europea del Patrimonio* svoltesi nello scorso settembre:

**La montagna come patrimonio comune accessibile, inclusivo e terapeutico. Tavola rotonda tra CAI e associazioni di volontariato per persone fragili e disabili attive sul territorio regionale. Confronto sulle esperienze, le necessità e le proposte di chi di montagna e di inclusività si occupa da sempre, per provare ad immaginare un rapporto sinergico tra volontari che possano svelare le meraviglie della montagna anche a chi finora ne è sembrato escluso.**

Dell'incontro pubblichiamo un dettagliato resoconto condiviso con le Associazioni intervenute, dal quale si possono trarre utili suggerimenti per molti soggetti, e che riteniamo necessario far conoscere per le azioni che si riterranno più consone ed efficaci.



## Una *Montagna Sacra* nel Gran Paradiso

Non si tratta più di una novità. La proposta di "istituire" nel territorio del primo parco nazionale italiano una montagna da escludere dalla frequentazione umana ha avuto in questi mesi una diffusa eco su molti media, locali e non solo. Il termine "istituire" non è in realtà adatto, perché la proposta ha ben poco di "istituzionale", ma si basa su un principio di libera condivisione. Idea quindi diversa dalla creazione di una riserva naturale integrale, che è invece codificata e finalizzata alla tutela di una specifica area o habitat. Una proposta di taglio essenzialmente culturale, coerente con le finalità di un'area naturale protetta. Soprattutto di un'area protetta importante come il Gran Paradiso che nel 2022 festeggia insieme al Parco nazionale d'Abruzzo 100 anni di vita.

### Il secolo raggiunto dal primo parco italiano

dovrà essere occasione di riflessioni sul futuro, sul secolo a venire. Un'opportunità da cogliere per lasciare un messaggio forte, potente, come quello lanciato cento anni fa con la sua istituzione, che ha salvato dall'estinzione lo stambecco, simbolo stesso del parco. Una "rifondazione" su basi aggiornate a questi tempi di forte emergenza ambientale. E l'individuazione di una montagna sacra in senso laico, per tutte le genti e tutte le fedi, sulla cui sommità la sacralità si manifesta con l'astensione e non con la presenza, è una scelta per molti aspetti necessaria. Anche per questo faticoso a trovare le parole adatte a spiegare come mai l'Ente di gestione del parco, il presidente ed i componenti del consiglio direttivo (con l'eccezione dello scrivente), non abbiano aderito alla proposta. Non l'hanno (finora) fatta propria, inserendola come elemento qualificante nel ricco programma di eventi del centenario. Se il diniego poteva essere comprensibile alla prima presentazione dell'idea in una riunione del consiglio (un anno e mezzo fa), è molto meno comprensibile oggi, dopo che l'idea iniziale è diventata un progetto organico, illustrato in un'apposito spazio web.

Sulla pagina è spiegata la scelta del termine "sacro", ragionata e avvalorata da autorevoli pareri, fra i quali quello di Annibale Salsa, illustre antropologo e past-president del Club Alpino Italiano. Ma soprattutto è ben evidenziato come non si preveda alcun divieto, peraltro non possibile e controproducente, ma solo la libera, consapevole e personale accettazione di un principio: il principio di *Limite*. E forse è proprio questa, più che la sacralità, la vera ragione delle perplessità (e contrarietà) suscitate anche nel mondo dell'alpinismo. Perché in questo la proposta è davvero "sovversiva", in quanto sovverte modi di essere e di pensare, e soprattutto di porsi nei confronti della Natura, della comunità degli altri esseri viventi che (ancora) popolano il Pianeta. Una comunità nei confronti della quale la specie *Homo sapiens* dovrebbe oggi, anno 2021 nell'era denominata non per nulla Antropocene - e possiamo aggiungere sotto-*era* del Covid - maturare atteggiamenti di forte responsabilità. Che significa appunto porre dei limiti al proprio agire, alla propria invasività, per lasciare spazi esclusivi agli "altri" viventi. Un limite all'idea di conquista

fisica, per far prevalere contemplazione e riflessioni interiori. Ed è proprio la necessità di creare un forte simbolo di limite la ragione profonda della proposta e l'ambiente "montagna", la cima di una montagna, luogo di «*inutile conquista*» (Lionel Terray), si rivela a tal fine davvero perfetta.

**Detta montagna è stata individuata:** il Monveso di Forzo. Anche questa scelta è stata ponderata, scaturita dall'analisi del territorio. Essa si trova sul crinale divisorio fra Piemonte e Valle d'Aosta (le due regioni interessate dal

parco), tra la Val Soana - dove caratterizza fortemente il Vallone di Forzo, tra i più integri dell'area protetta - e la Valeille di Cogne. Una bella cima, di forma piramidale e considerevole altezza (3322 m), poco salita e, soprattutto, ben individuabile dalla pianura canavesana, a Nord di Torino.

L'ente gestore del parco ha vincolato l'eventuale adesione al progetto a una preliminare e formale adesione da parte degli 11 comuni compo-



nenti la comunità dell'area protetta, in primis da parte dei due comuni sul cui territorio si trova il Monveso: Cogne e Ronco Canavese. Un atteggiamento forse comprensibile, ma allo stesso tempo una rinuncia a svolgere il proprio ruolo istituzionale di guida ed indirizzo. Tuttavia, nella convinzione che l'adesione locale sia un aspetto molto importante (forse non determinante), il comitato promotore del progetto ha avviato un confronto con i due comuni che continuerà nel 2022.

**In un incontro pubblico presso la locanda di Forzo**, organizzato dal Sindaco di Ronco Lorenzo Giacomino, si è evidenziato come soprattutto per la Val Soana (la *valle fantastica* del Gran Paradiso, come recita un promo ufficiale) il progetto potrebbe costituire un importante fattore di richiamo per un turismo qualificato. E potrebbe aprire la via ad attività ed eventi legati all'ambito *sacralità e natura*. Basti pensare ad un percorso tematico che partendo dalla pianura salga a valicare il Colle di Bardoney, ripristinando la storica mulattiera di collegamento con Cogne, oggi in condizioni alquanto precarie. In questo la scelta del *Monveso-montagna sacra* è davvero perfetta, perché, come afferma Luciano Heidempergher (ex guardaparco e abitante di Forzo): «*Tutta la Valle di Forzo è sacra*». Ma l'adesione al progetto non sarebbe meno qualificante per Cogne, la turistica Cogne, dove il Monveso è una cima più marginale (vista la concorrenza), ma dove la necessità di riorientare il notevole afflusso turistico delle ultime estati è ben evidente.

Il Progetto *Una Montagna Sacra per il centenario del Parco nazionale Gran Paradiso* ha già raccolto molte autorevoli adesioni, fra le quali il **Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano**. Su un'apposita sezione messa a disposizione dall'alpinista A. Gogna si può leggere il documento progettuale completo, integrato dai nomi dei componenti il comitato promotore e dall'elenco degli aderenti, aggiornato in modo periodico. Le adesioni proseguono: sulla pagina web è presente un apposito e semplice modulo. Il Comitato prevede una presentazione ufficiale al Museo della Montagna di Torino durante la primavera 2022.